

Duro attacco del legale della famiglia Masi

“Non si è voluto trovare l'assassino di Giorgiana”

“Finchè le armi da fuoco continuano a sparare dritto, la traiettoria della pallottola omicida porta inevitabilmente a ponte Garibaldi, alla polizia: l'esecutore è tra quei 450 poliziotti, travestiti o no, che stavano sul ponte”. Questo il commento dei radicali, per bocca dell'avvocato Luca Boneschi, alla requisitoria con cui il pubblico ministero Santacroce ha chiesto ieri al giudice istruttore di dichiarare in sentenza di “non doversi procedere in ordine al delitto di omicidio per essere rimasti ignoti gli autori del fatto”.

A giudizio di Boneschi, che oltre ad essere difensore della famiglia di Giorgiana Masi presiede il centro di iniziativa giuridica “Piero Calamandrei”, la requisitoria è “a dir poco sconcertante”. Partendo da elementi certi sugli incidenti che il 12 maggio del '77 seguirono a una manifestazione indetta dai radicali per celebrare l'anniversario sul divorzio, il discorso del magistrato evita in sostanza, a giudizio del legale, di giungere alle conclusioni.

“Il pubblico ministero - ha detto ieri Boneschi - sperava forse che qualcuno confessasse: sono io l'assassino di Giorgiana Masi. Ma gli assassini se non si cercano non si trovano, e la magistratura inquirente non ha cercato né gli esecutori né i mandanti”.

Nella requisitoria, ha proseguito Boneschi, “c'è scritto che sul ponte Garibaldi hanno operato cento allievi sottufficiali dei carabinieri, trenta guardie di Ps, “travestiti” della questura, due pullmini blindati della polizia. Quando le forze dell'ordine hanno cominciato a sparare dal ponte, si sono uditi due tipi di colpi: quello dei lacrimogeni e quello di altre armi da fuoco. Gli spari erano in direzione di ponte Garibaldi, piazza Belli, viale Trastevere. La polizia era sul ponte, i manifestanti al di là del ponte”.

L'avvocato rileva inoltre che gli agenti che si trovavano sul ponte “non sono stati interrogati con una motivazione inammissibile, cioè la mancata richiesta di colpi a reintegro di quelli eventualmente mancanti”.

(Il Messaggero 22/1/1979)